

## LA FINANZIARIA

Oggi a Palazzo Madama inizia la maratona sui tre maxi-emendamenti alla legge di bilancio. Domani si conclude con il collegato welfare

La Lega in Aula chiede le dimissioni del titolare del Tesoro. Molti mal di pancia nella maggioranza per le norme sulle Ferrovie e quelle sull'ambiente

# Il governo alla prova della fiducia

Il premier a Montezemolo: buste paga più pesanti. Il ministro dell'Economia: «C'è spazio per ridurre le tasse»

di Bianca Di Giovanni / Roma

**TRAGUARDO** Finisce con tre voti di fiducia anche in Senato l'iter della Finanziaria 2008. Si inizierà oggi e si proseguirà domani, quando arriverà al varo finale anche il collegato sul welfare. Si completa così quel «complicato mosaico» di cui ha parlato ieri Tommaso

Padoa-Schioppa nella replica a Palazzo Madama. Intanto a Palazzo Chigi già si pensa alle prime mosse del 2008. In un incontro con il leader degli industriali Luca Cordero di Montezemolo dedicato ai salari e al Mezzogiorno, il premier ha assicurato l'impegno del governo per il lavoro dipendente. «Finora abbiamo pensato alle categorie più basse. Adesso abbiamo qualche risorsa in più per i lavoratori più sacrificati. Quest'anno - ha detto - abbiamo dato quel poco che avevamo ai più poveri. Dal prossimo anno si comincia con i salariati che hanno perso troppo potere d'acquisto». È allo studio degli uffici tecnici del viceministro Vincenzo Visco l'ipotesi di una nuova curva Irpef che alleggerisca il prelievo per i dipendenti almeno di un punto di Pil, cioè 15 miliardi di euro. Montezemolo dal canto suo ha chiesto il ripristino del credito d'imposta al sud per il 2007, anno in cui la misura è rimasta incagliata in attesa dell'ok Ue arrivato solo pochi giorni fa. Le risorse sono state così già dirottate verso altre annualità, nel vertice, oltre che di rinnovi contrattuali e di potere d'acquisto delle famiglie, si è parlato anche di sicurezza.

Anche Padoa-Schioppa nella sua replica in Senato ha avanzato l'ipotesi di un prossimo taglio alle aliquote fiscali. «Con il livello ancora ampio di economia sommersa - ha dichiarato - c'è spazio per una riduzione delle aliquote fiscali che non impedisca un aumento di gettito e non penalizzi i conti pubblici». Nell'Aula di palazzo madama, spesso teatro di scontri infuocati, il ministro dell'Economia è stato attaccato a testa bassa dai leghisti, che ne hanno più vol-

te chiesto le dimissioni per il «caso Speciale». Renato Schifani dal canto suo si è riservato di intervenire in materia a gennaio, quando sarà discussa la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione. Un altro momento di subbuglio in aula, con una salva di fischii dal centrodestra verso i banchi del governo, c'è stata al mo-

mento della richiesta di voto di fiducia da parte del ministro Vanino Chiti. Il quale ha ricordato come «già molte volte in passato con ben altre maggioranze si è blindato la Finanziaria con la fiducia». Per il resto il dibattito è proseguito senza scossoni, nonostante i molti mal di pancia nella maggio-

ranza per le parti che non piacciono sulla manovra. Paolo Brutti (Sd) ha attaccato la norma sulla liberalizzazione selvaggia delle ferrovie chiedendo una successiva modifica, Massimo Villone le troppe spese per le assunzioni di nuovi dirigenti, i Verdi e Rifondazione hanno attaccato i commi sull'ambiente inseriti alla Came-

ra (normative sulle discariche di rifiuti, l'inserimento di nuove infrastrutture nella legge obiettivo, nuove norme urbanistiche e il ripristino della norma sugli oneri di urbanizzazione), chiedendo una correzione con il decreto di fine anno. Il ministro ha difeso la sua manovra, che inizia la restituzione fiscale con sgravi per 2,4 mi-

liardi, dice basta alla finanza creativa contro i 64 miliardi di misure a tantum utilizzati dal 2002 al 2005, e che nel passaggio dal senato alla Camera ha migliorato i saldi di 400 milioni (altro che più spese come dice Dini). Secondo il titolare del Tesoro il 2007 potrà chiudere anche meglio del 2,4% di deficit stimato in settembre.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa in Senato. Foto Ansa

LE BUSTE

## Tre proiettili al «Giornale», minacce per Padoa-Schioppa, Visco e Bersani

di Giuseppe Caruso / Milano

Quattro buste e tre proiettili per i ministri. Sono stati consegnati ieri, a mano, alla segreteria di redazione de *Il Giornale*, che ha sede in via Negri.

I destinatari di questa sorta di matrioska (una busta gialla, più grande, conteneva tre buste bianche dove si trovavano i proiettili) sono tre figure importanti del governo Prodi: il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-

Schioppa ed il suo vice Vincenzo Visco. Sopra le tre buste bianche erano stati scritti, con lettere di timbro, i nomi dei tre destinatari.

Non si tratta di una novità, visto che appena pochi giorni fa una busta simile era stata recapitata a «Liberò», mentre nel recente passato una missiva con pesanti minacce ed un proiettile indirizzata a Romano Prodi era stata lasciata sempre nella segreteria di redazione de «Il Gior-

nale», ma la notizia non era stata divulgata.

I tre proiettili sono stati trovati da un addetto della segreteria di redazione, di nome Valerio, verso le 14.30, mentre stava smistando la posta. Tra le lettere e i plichi è spuntata la busta gialla con incollato il logo del giornale, un talloncino di circa quattro centimetri per tre, con il numero di telefono e fax e l'indirizzo di posta elettronica. C'era anche un francobollo di posta prioritaria non timbrato. Dentro si trovavano le tre buste bianche, probabilmente riciclate, con riportata la scritta «propaganda elettorale con tariffa ridotta ai sensi della L.515/93». Sulle buste i nomi dei tre destinatari fatti con le lettere di timbro. Nient'altro.

Dai primi accertamenti effettuati dalla Digos si è ipotizzato che la busta gialla sarebbe stata recapitata a mano proprio perché non presentava timbri postali, ma nessuno sembra aver visto chi l'ha consegnata. La procura milanese è pronta ad aprire un'inchiesta su quanto accaduto e ad occuparsene sarà il pool antiterrorismo diretto dal procuratore aggiunto Antonio Spataro.

Numerosi gli attestati di solidarietà giunti ai tre uomini di governo. Per Piero Fassino del Pd si tratta di «un gesto infame che rivela la vigliaccheria di chi l'ha compiuto», Mario Giordano di Rifondazione esprime «solidarietà personale e da parte del mio partito ai due ministri ed al viceministro vittime di intimidazione. Si tratta di un gesto ignobile».

Il punto

di BRUNO MISERENDINO

I DUE POLI Il segretario Pd mette in guardia dal demone del «non fare». Ma in mezzo solo trappole

## Tra grande coalizione e bipolarismo

Veltroni lo definisce «il demone del non fare». Blocca il paese, lascia marcire i problemi, «induce a guardare con sospetto chi invece ha voglia di fare». Il riferimento è all'assetto istituzionale del paese, a una burocrazia così farraginosa da favorire, tra un passaggio e un altro, «anche la corruzione». Ma ieri l'immagine del demone, accompagnata dalle parole sul sistema francese che farebbe bene anche all'Italia, è sembrata il paradigma perfetto dell'attuale situazione politica. C'è chi prende l'iniziativa, sembra dire Veltroni, e chi invece fa una guerra sorda ai cambiamenti necessari. La politica si attarda, mentre i problemi corrono veloci. Servirebbe un sistema alla francese per far uscire il paese dalla crisi, una legge elettorale che dia stabilità, ma vedrete, dice Veltroni, che di questo l'Italia si accorgerà solo fra molto tempo. Un'apertura vera a un modello che piace al Pd e An ma che non passerà mai, oppure semplicemente

un modo per rilanciare la palla su un tema, la legge elettorale, in cui il rischio di «non fare nulla» è molto alto? La seconda ipotesi sembra la lettura giusta, visto che Veltroni, finita la suggestione francese, torna a proporre un modello proporzionale, purché seriamente bipolare, con la possibilità per i grandi partiti «di correre da soli». Quel che conta, in ogni caso, è il messaggio politico. Ieri la lettura dei giornali ha confermato a Veltroni che il grande rischio per il paese, e per lui, si chiama «non fare». Anche perché, quando non si fa nulla, avversari, alleati e pezzi di Pd, tendono a prendersela proprio con Veltroni. «È come se si aspettasse un grande tonfo - dicono al loft - qualcuno dà una mano perché tonfo sia». Le ultime vicende Veltroni le ha digerite a fatica, anche perché ha visto ridursi al lumicino il feeling mediatico che lo ha accompagnato in questi mesi: sulla laicità si è preso un bel po' di lezioni per un registro delle unioni civili che non serve a nulla ma

che è stato brandito come una bandierina, secondo la più classica delle tradizioni della sinistra. Sul decreto sicurezza è finita in un modo così disastroso da far sospettare la trappola. Peppino Caldarola, veltroniano d'attacco, ieri la spiegava così: «Vorrei chiedere a Palazzo Chigi se hanno bisogno di una consulenza per scrivere un decreto, per rimuovere un comandante della Finanza o un consigliere Rai... se ci si occupasse di più a governare, invece di sollevare la rivolta dei piccoli partiti, di alimentare la dissidenza a Veltroni nel Pd, forse staremmo tutti meglio». Modello di partito e riforme, ecco le altre due partite ad alto rischio. Una vasta parte del Pd vive male l'attuale organizzazione e la tela dell'insoddisfazione provocherà guai seri, in mancanza di visibili successi politici di Veltroni. Quanto alla legge elettorale la partita è ancora più complicata, anche nel Pd. «La contrapposizione tra Veltroni, che vuole il Vassallum, e D'Alema che preferisce il tedesco puro - ha

detto in un'intervista a «Vanity Fair» il ministro degli esteri - è una sciocchezza». D'Alema invita a non pensare a una legge ritagliata su misura del Pd e di Forza Italia, e smentisce quel che gli è stato attribuito: ossia che lui auspica la nascita di una «Cosa bianca», «motore immobile della politica italiana». Per D'Alema il «bipolarismo è entrato nella testa degli italiani», il punto, aggiunge, è che «un centro c'è già: Casini, Pezzotta, Mastella». Ma ieri è stata anche la giornata in cui sia Gianni Letta che Beppe Pisanu hanno adombrato il grande accordo Berlusconi-Veltroni per la legge elettorale. L'ex ministro dell'Interno, benedicendo la bozza Bianco, ha evocato una grande coalizione di transizione, «un compromesso a termine» per fare riforme e rilanciare l'Italia. Parole fatte apposta per insospettire Prodi, il contrario di quel che serve a Veltroni. Come dice il presidente del Senato Marini, «chi vuol bene all'Italia faccia le riforme». Ma chi le vuole fare?

**UN NATALE DI LOTTA PER I LAVORATORI DEL TERZIARIO DISTRIBUZIONE E SERVIZI, PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DI LAVORO.**

**Sciopero per l'intero turno di lavoro sabato 22 dicembre (per chi lavora su sei giorni) o venerdì 21 dicembre (per chi lavora su cinque giorni) delle lavoratrici e dei lavoratori del terziario, della distribuzione e dei servizi.**

**Lo sciopero per l'intero turno si intende anche nel caso di orari spezzati o di turni serali/notturni a cavallo di 2 giornate.**

· Lo sciopero è contro Confcommercio che ha rotto le trattative. Sciopero per rinnovare il contratto nazionale scaduto da 11 mesi; per ridurre la precarietà e dare un futuro ai giovani, per l'aumento salariale e maggiori diritti.

· In gioco non ci sono solo i soldi, c'è ben altro: il contratto collettivo nazionale di lavoro che oggi definisce diritti e tutele per tutti i lavoratori dalle piccole alle grandi imprese e forse è questo che Confcommercio vuole smantellare.

**NON ABBIATE PAURA!**  
La storia ci insegna che uniti si vince!

Siamo costretti a scioperare per sconfiggere l'arroganza di confcommercio e per questo **Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil**, chiamano tutte le lavoratrici e i lavoratori alla lotta e li invitano a partecipare in massa alle iniziative che saranno decise nei singoli territori/regioni.

Roma 27 novembre 2007

Le Segreterie Nazionali  
FILCAMS - FISASCAT - UILTUCS

